



ASSOCIAZIONE
OPERA
DELLA REGALITÀ
**TESTIMONI
NEL
MONDO**

Per far crescere ogni giorno la vita cristiana tra i fedeli
SETTE PAROLE PER COMPRENDERE LA LITURGIA

TEMPO E SPAZI

1 Tempo e spazio come segni nella/della celebrazione

La liturgia è azione che si colloca nel tempo e nello spazio, perché si svolge in un tempo (ha una durata) ed in uno spazio.

Essa stessa tuttavia è tempo, è spazio.

È tempo salvifico, è spazio di incontro con il Salvatore.

Tempo e spazio sono così “segni” della celebrazione, ossia mediazioni sensibili dell’ineffabile.

Il segno è infatti un elemento percepibile con i sensi, attraverso il quale raggio/viene mediata una realtà non altrettanto percepibile con i sensi.

2 Le classificazioni del tempo

È necessario cogliere dapprima il valore profano del tempo, per poi entrare nello specifico del significato di quel tempo che viene modificato da Dio per essere assunto come segno di salvezza, e per noi diviene segno di salvezza nella liturgia.

Il tempo cosmico

Il tempo è una realtà che misura nell’universo, che misura la durata delle cose. Esso scorre indipendentemente dalla volontà degli uomini, e così si avvicendano giorni, mesi, anni. Questo è il tempo cosmico all’interno del quale l’uomo compie la sua vita facendolo diventare tempo storico.

Lentamente gli uomini colgono l'esperienza del cambiamento e della ripetizione, e decidono di misurare il tempo. E lo fanno assumendo un criterio esterno, universale: il ritmo cosmico dell'alternarsi del giorno e della notte: giorno. Oppure il ciclo di rotazione lunare: nasce il mese. O le fasi lunari: la settimana (anche se in 7 giorni era tipica dell'ebraismo che la trasmise ai romani; altrove 8 o 10 giorni). Infine il movimento della terra intorno al sole dà vita all'anno solare di 365 giorni, che i romani dividevano in 12 mesi. E con il progredire del tempo il calcolo del tempo si perfezionerà sempre più (es. la riforma del calendario Giuliano..)

Gli uomini inoltre imparano a leggere nel tempo l'intervento delle divinità a cui sono legati, nei cicli stagionali, della natura, e il tempo inizia a divenire segno e quindi ad assumere un valore sacro. Nasce così il calendario, che stabilisce le feste, ossia separa i giorni ordinari da quelli in cui il dio impersonato dai fenomeni della natura si manifesta, e si fissano le stagioni. In questa religiosità, tuttavia, il dio rimane fuori dal tempo, al di là del tempo e della storia.

Concezione greca del tempo

È importante studiare infine la concezione del tempo nella cultura greca, poiché costituisce il sostrato con cui si incontra/scontra il messaggio evangelico.

Presso i greci siamo di fronte a una concezione statica del tempo, ad una svalorizzazione del tempo. Non esiste una filosofia o teologia della storia, ma la realtà è stemporalizzata, il vero essere non è nel tempo, esso non apporta niente di nuovo: il cosmo nella misura in cui vuole essere reale deve sottrarsi al tempo. L'uomo greco vive il mondo come natura, non come storia. Il mito, che è alla base della cultura greca rimane fuori dalla storia, è un modo per esorcizzare la storia stessa. Nessun filosofo greco parlerà mai del tempo in termini positivi. Per Platone il tempo è immagine mobile dell'eternità. Per Aristotele la successione è una coesistenza mancata, e il tempo è una privazione dell'eternità. Per questo la storia è considerata come la ripetizione di cicli chiusi. Domina la legge dell'eterno ritorno, secondo cui tutto riaccade ciclicamente, e il mondo si rinnova attraverso cicli che portano l'età dell'oro.

Visto così il tempo, ci dice Cullmann, è una prigione per l'uomo che non potrà mai uscirne, e in cui Dio non potrà mai entrare per offrire la salvezza. L'unica salvezza è uscire dalla storia per passare all'eterno. La storia, infatti, non ha un fine. Bisogna liberarsi del tempo!

La concezione biblica del tempo

La concezione biblica del tempo si oppone in modo radicale a quanto appena detto. La Bibbia è particolarmente interessata alla nozione del tempo, tanto da leggere il mondo da questa angolatura: la rivelazione di Dio si apre e si chiude con una connotazione temporale (Gn 1,1 e Ap 22, 20 “Si, verrò presto”). Alla concezione dello spazio, tipica delle culture orientali, la Bibbia preferisce il tempo.

Ma non esiste una unica concezione del tempo in Israele, piuttosto assistiamo all’evoluzione del concetto, o a concezioni diverse che spesso coesistono.

- In un primo momento, infatti, Israele percepisce il tempo come fluire del giorno e della notte scandito dai cicli della natura, dal movimento degli astri e dalla vita agricola. In questa fase la concezione del tempo ancora ciclica, e corrisponde alla fase di preistoria del culto. Ma a differenza dei popoli circostanti Israele non ha sacralizzato questo tempo, ma lo ha santificato come creazione di Dio. La Bibbia vede piuttosto nei ritmi del tempo il manifestarsi della rivelazione di Dio.

- In una seconda fase con la storicizzazione del culto Israele assume una concezione del tempo storico-esistenziale. Si vogliono ricordare gli eventi fondanti e si passa ad una concezione lineare del tempo: le azioni salvifiche di Dio sono percepite in una successione logica che dà vita alla storia della salvezza.

- Nella terza fase i profeti annunciano una nuova irruzione di Dio nella Storia e invitano alla conversione: da allora il tempo che polarizzerà l’esperienza religiosa di Israele non sarà più soltanto il passato, ma anche il futuro. Escatologia.

La storia è fatta di eventi che si avvicendano e si susseguono: sorge una concezione lineare volta ad un compimento.

Il tempo salvifico è radicato in Cristo

L’interpretazione neotestamentaria del tempo mette in rilievo il fatto che la storia non è sottomessa al ritorno ciclico del tempo cosmico, ma è orientata dal disegno di Dio che si svolge e si manifesta in essa. La storia salvifica è unica e unitaria (cf. Ef 1, 3-14); la rivelazione è una storia profetica in cui AT e NT sono strettamente collegati. Nella Bibbia tutti gli avvenimenti annunciano un archetipo futuro, i fatti anticipano, sono modellati sul futuro anziché sul passato: alla nostalgia si sostituisce la speranza. La storia della salvezza ha dunque una connotazione escatologica, poiché la storia guarda al futuro, il tempo è sempre proteso verso un compimento.

In questa visione Gesù rappresenta la pienezza dei tempi, è colui che compie il tempo veterotestamentario, l’omega: a partire da lui si misura in ieri (AT), oggi (noi), domani (escaton). Una

concezione che si riflette anche sul modo di misurare il tempo in prima e dopo Cristo: introdotta da Dionigi il piccolo, Scita, a partire da Lc 3,1. 3, 23

Cristo ricapitola la storia della salvezza, e ne svela il contenuto.

Nel NT il *kronos* ha assunto una qualifica salvifica, mediante il *kairos* della morte e risurrezione di Cristo. Il tempo salvifico è radicato in Cristo poiché nella sua Pasqua si compiono tutte le attese e il mistero è svelato agli uomini. Cristo diventa il centro della storia. Il cuore del tempo.

Il tempo presente è caratterizzato inoltre nella Bibbia dal Già e Non ancora a partire da Cristo. Tra già e non ancora si inserisce la celebrazione liturgica.

Nel tempo Dio incontra l'uomo.

L'eterno entra nel tempo.

La liturgia cristiana misura il tempo secondo un ritmo annuale, settimanale e giornaliero. Questo ritmo è eredità della liturgia giudaica.

3 L'anno liturgico mistero di Cristo che si dipana nel tempo

Sacrosanctum Concilium parla dell'anno liturgico al cap. V

La chiesa celebra nel corso dell'anno l'opera della salvezza dall'incarnazione alla seconda venuta, e ogni settimana la celebra tutta nella domenica, e a Pasqua (SC102). Così la chiesa apre ai fedeli i tesori dell'azione salvifica perché essi possano essere riempiti della grazia e della salvezza di Cristo.

Nel ciclo annuale la chiesa celebra anche la Vergine Maria, icona di ciò che la Chiesa tutta spera di essere. Essa è tutta unita a Cristo nell'incarnazione, nella redenzione e nella glorificazione (SC 103); feste corrispondenti: Maria Madre di Dio, Immacolata Concezione, Assunzione.

La chiesa venera anche i santi, proclamando il mistero pasquale in essi realizzato, essi sono intercessori ed esempi (SC 104). Si celebra il mistero in essi compiutosi.

Ci sono pure giorni consacrati alla penitenza accompagnata da pie pratiche.

La domenica è Pasqua settimanale è la festa primordiale, fondamento e nucleo di tutto l'anno liturgico: non deve essere anteposta alcuna solennità se non grandissima. (SC106)

Si deve rivedere l'anno liturgico per adattarlo alle nuove condizioni di vita, salvaguardando il primato al mistero di Cristo che si celebra nel proprio del tempo.

E per poter applicare quanto definito in SC viene pubblicato nel 1969 Le norme generali sull'anno liturgico e il nuovo calendario.

Le norme riprendono i contenuti di SC: scopo è che i fedeli possano partecipare di tutto il mistero di Cristo durante tutto l'anno; quindi, la domenica viene messa al primo posto.

Il giorno è santificato dalle azioni liturgiche della messa e della liturgia delle ore, va da mezzanotte a mezzanotte ma inizia ai vesperi del giorno solare precedente per le solennità.

La domenica cede il posto alle solennità tutte e alle feste del Signore eccetto tempi forti.

Restano fissate di domenica invece: Sacra Famiglia, Battesimo del Signore, SS. Trinità, Cristo Re.

La settimana inizia con la domenica, e gli altri giorni sono ferie, tra le ferie il Mercoledì delle Ceneri e la Settimana Santa

hanno la precedenza assoluta. Quelle che vanno dal 17 al 24 dicembre sono ferie maggiori dell'avvento hanno la precedenza su qualsiasi memoria.

Gradi della celebrazione: solennità, feste e memorie obbligatorie e facoltative.

Solennità: primi vesperi, Te Deum all'ufficio delle letture, salmodia domenicale alle lodi, Gloria e Credo nella messa, tutto proprio.

Festa: salmodia domenicale, Te deum, letture proprie, prefazio proprio o dal comune.

Memoria: salmodia feriale, inno II lettura e intercessioni dei santi o dal comune, II lettura agiografica propria, lezionario feriale e prefazio comune.

4 La liturgia delle ore preghiera di Cristo e della Chiesa nel tempo del mondo

La nascita e la formazione della liturgia delle ore dipendono dalle consuetudini di preghiera giudaiche e dall'esempio stesso di Gesù. I padri e la Chiesa hanno infatti voluto realizzare l'ideale di preghiera da lui proposto, preghiera incessante.

Non abbiamo il tempo di ricostruire l'iter storico che ha condotto dalla preghiera ebraica dei salmi alla preghiera delle ore cristiana; quindi, proveremo ad illustrare solo il valore teologico e spirituale della liturgia delle ore ai nostri giorni.

Il Concilio stabilisce la centralità del Mistero di Cristo anche nella liturgia delle ore. SC dedica il IV capitolo all'ufficio divino, considerato opera di Cristo e della Chiesa.

La liturgia delle ore è partecipazione alla preghiera sacerdotale di Cristo, partecipazione sacramentale che serve a santificare le ore del giorno e della notte. Per questo va rispettata l'orarietà. Tuttavia, il mondo attuale ha ritmi proibitivi, e allora lodi e vesperi sono i cardini di tutta la liturgia

delle ore (SC 89). SC stabilisce una nuova redistribuzione dei salmi (in 4 settimane e non più 1), ridotti a vantaggio delle letture, specialmente nell'ufficio notturno.

Nasce così nel 1971 la nuova Liturgia Horarum edita in italiano nel 1974 e preceduta dalla *Laudis Canticum*.

Dai *praenotanda* possiamo ricavare i contenuti teologici fondamentali della LH (nn.3-17).

Viene messo in luce il **fondamento trinitario della preghiera cristiana**: il Figlio contempla il Padre e lo loda, ed il risultato di questo dialogo è lo Spirito Santo. Con l'incarnazione la lode del Verbo è stata trapiantata sulla terra assumendo tutte le connotazioni della preghiera umana, e Cristo presenta questa preghiera come preghiera dell'umanità intera.

La preghiera cristiana è preghiera cristologica. Cristo è spesso in preghiera come ci testimonia il NT, la preghiera è l'anima del suo apostolato e fa un tutt'uno con la sua vita e con il mistero Pasquale. Gesù ha pregato ed ha insegnato ai suoi apostoli a pregare, rendendoli partecipi della sua preghiera e delle sue parole. Allora la preghiera cristiana è continuazione della preghiera personale di Cristo.

La preghiera cristiana è frutto dell'azione dello Spirito Santo nel cuore dei credenti e della comunità. Lo Spirito ci rende figli di Dio, e la preghiera dei figli unifica la preghiera dei cristiani in un'unica voce al Padre.

La preghiera di Cristo appartiene alla natura della chiesa. La comunità cristiana prega già quando nasce, alla prima apparizione di Cristo nel cenacolo. Essa è comunità orante che dalla sua orazione attinge energia. Quando essa prega lo fa con Cristo che è presente. La preghiera ha sempre carattere comunitario, non è mai preghiera privata, perché il cristiano è sempre unito a Cristo e ai suoi fratelli nella fede. Da ciò deriva l'esigenza della celebrazione comunitaria della liturgia delle ore. Essa è preghiera del clero e dei laici in egual misura!

La liturgia delle ore è preghiera che santifica le ore del giorno e della notte estendendo alle ore le prerogative dell'eucaristia, i contenuti della celebrazione eucaristica. A sua volta prepara alla celebrazione della messa.

L'orarietà deriva dal carattere trinitario, perché la lode trinitaria è eterna. La lode ecclesiale imita quella trinitaria con la circolarità e la ciclicità. Così la chiesa vuole anche imitare la preghiera incessante di Cristo. La chiesa vuole consacrare tutto il proprio tempo a Dio.

La liturgia delle ore è esercizio dell'ufficio sacerdotale di Cristo. Cristo vi è presente e compie la santificazione dell'uomo e il rendimento di grazie a Dio. È supplica e intercessione, che ottiene ciò che chiede, è culmine e fonte dell'attività pastorale.

5 Lo spazio liturgico come percezione del rapporto tra Dio e uomo nell'azione rituale

Per i cristiani il tempio è dove si celebra in spirito e verità, tempio è il cristiano perché porta in sé Cristo, tempio è l'unione dei fedeli nel suo nome.

Sulla base di ciò gli edifici di culto dei cristiani non saranno chiamati tempio ma “*domus ecclesiae*” da cui poi la parola duomo, oppure *kuriakon*.

Funzione di questi edifici era quella di essere luoghi di riunione e questa destinazione influirà sul modo in cui si svilupperà la sua struttura. I diversi stili delle chiese e il diverso modo di disporre gli arredi sacri nei secoli, dipenderà dalla diversa coscienza che l'uomo ha di sé e del rapporto con Dio nella liturgia nelle diverse epoche.

Le prime chiese si presentano ai nostri occhi divise in due parti: presbiterio e navata o aula. L'altare funge da confine tra i due spazi e l'aula è organizzata in modo che i fedeli possano partecipare all'azione liturgica da qualunque luogo: scopo che si ottiene con un'aula a pianta rettangolare o a croce latina.

n.15 **L'aula liturgica** va concepita tenendo conto che è riservata all'assemblea; che di essa fanno parte integrante e ad essa convergono spazi e luoghi complementari; e infine che l'aula deve essere articolata in modo tale che l'altare ne costituisca il punto principale di riferimento e i fedeli siano disposti in modo unitario e partecipativo. n.15 L'aula liturgica va concepita tenendo conto che è riservata all'assemblea; che di essa fanno parte integrante e ad essa convergono spazi e luoghi complementari; e infine che l'aula deve essere articolata in modo tale che l'altare ne costituisca il punto principale di riferimento e i fedeli siano disposti in modo unitario e partecipativo.

L'altare è il vero centro dell'edificio ed è generalmente molto piccolo. Esso esisteva già nel mondo pagano, significa “alta ara” ed era un piano dove si poggiavano le offerte per gli dei. Inizialmente è basso e poi inizia ad innalzarsi con dei gradini per raggiungere il cielo.

L'altare cristiano però non è soltanto luogo del sacrificio ma anche del banchetto eucaristico, per questo esso è contemporaneamente mensa e ara nei due elementi architettonici che lo compongono: la mensa e lo stipes. Entra poi nella storia dell'altare cristiano un terzo elemento: il *sepulcrum* ossia un vano riservato alla custodia delle reliquie e che può essere posto tanto nella mensa che nello stipes. Quest'uso nasce perché inizialmente si celebrava l'eucaristia sulle tombe dei martiri.

n.17 **L'altare** è il segno della presenza di Cristo, sacerdote e vittima, è mensa del sacrificio e del convito, quindi sia visibile per tutti. Sia unico e fisso, costruito in pietra, di forma quadrangolare e mai in materiali trasparenti. In caso di non rimozione dell'altare a muro non lo si ricopra di tovaglia.

n.18 **L'ambone** sia nobile, elevato, fisso e non un semplice leggio mobile. Accanto ad esso si collochi il cero pasquale opportunamente acceso. Fa da cerniera tra presbiterio e navata.

n.19 **La sede** deve esprimere il ruolo di guida di chi presiede l'assemblea, ma non abbia la forma di un trono. Non sia collocata a ridosso dell'altare ma in un luogo proprio e separato.

n.20 **Il tabernacolo** anticamente al centro e dietro l'altare sia posto adesso in un luogo che ne rispetti la dignità e la grandezza ma senza interferire con l'altare che non è la sede del tabernacolo! La sua collocazione tenga invece conto della facilità di individuazione e del fatto che deve favorire l'adorazione personale. Cappelle apposite, in cui è collocato a muro, su colonna o su mensola.

n.21 **Il coro** è parte integrante dell'assemblea, sia collocato nell'aula tra presbiterio e assemblea e comunque in modo tale da consentire ai coristi di partecipare all'azione liturgica. Mai alle spalle del celebrante o dell'altare e comunque mai nel presbiterio.

n.25 Valorizzare i luoghi destinati alla celebrazione degli spazi sacramentali soprattutto il **battistero e il fonte battesimale**. Il fonte sia presso l'ingresso della Chiesa more antiquo poiché segna l'ingresso nella vita sacramentale. Mai nel presbiterio ma in un luogo ben demarcato presso il cero pasquale. Non centrale per non interferire con l'altare.

n.30 **Il sacramento della Penitenza** ha una dimensione ecclesiale che va sottolineata con la sua celebrazione nell'aula liturgica e in una o più sedi visibili che siano richiamo alla costante misericordia di Dio. Si può anche creare una cappella della riconciliazione, destinata unicamente a questo scopo, per le Chiese dove la celebrazione del sacramento è molto frequente.

n.36 Circa **l'adeguamento del patrimonio iconografico** si tenga dello scopo primario ad esso affidato: favorire la partecipazione dell'assemblea al mistero celebrato. Arte e teologia si sposino in armonia perché il risultato sia un'opera d'arte mistagogica.

Per concludere tempo e spazio non hanno allora soltanto una funzione strumentale nella celebrazione liturgica ma sono occasioni per la rivelazione di raggiungere l'uomo ed offrirgli la salvezza.